

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1051082

BASSIARO,
BRUNO

Al Magnifico Impresario
D. G. Gio. Paolo
D. Nove.

M. Gallaviceiro
Cediz. Rivera de pag. 60.

uro Annuario

degl' Algarves.

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

3

10

BRAIDENSE

N.M.

N. 193.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

405

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

BASSIANO,

OVERO

IL MAGGIOR IMPOSSIBILE.

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Famoso Teatro
Grimano in SS. Giouanni e Paolo.

L'ANNO M.DC.LXXXII.

DI MATTEO NORIS.

CONSACRATO

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

**GIOSEPPE CARLO
LVBOMISCHI**

Prencipe del Sacro Romano Imperio &c.



IN VENETIA, M. DC. LXXXII.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori.



MO MO
ILLVSTR. ET ECCELLENTISS.

SIGNOR MIO

Signor Patron Colendissimo ?



*On sacro un Ce-
sare, che sotto
il Globo ver-
tiginoso dell'
insana Fortuna vacilla
nella Prudenza, al gran
Senno dell' E. U. Senno,*

⁴
che in se raccogliendo epi-
logate le virtù saggie di
tutta la Grecia dà Lume
erudito alle menti reali, e
norma politica alle Mo-
narchie, e ben da questa
Minerva di Senno e Va-
lore, di Sapienza e For-
tezza, non meno che gl'
Ercoli, e i forti Achilli
dal dotto Chirone vide il
Gione dell' Austria addot-
trinati i Soloni della Reg-
gia, ed i Marti del Re-
gno.

E noto, che la Spada
dell' E. V. fatale qual fù il

Bran-

⁵
Brando di Perseo, e l' Aste
del gran Pelide non si de-
nuda, che alle stragi, ne
balena, che à gl' estermij;
ed oh quante volte si vide
l' Orse Germane, à quali è
vietato lo specchiarsi nel
Mare, nuotar coronate di
bell' Alloro per torrenti di
sangue nimico, allora
che al Plaustro d' Arturo
servirono di Ruote le Co-
rone Reali.

Chi non teme di Voi?
nella vostra mano miete
messe de Regi Scettri la
falce di Morte, tronca lo

A 3 flame

6
stame di regie Vite la for-
bice della Parca. Nella
tempra della vostra Spada
bollono tutte l' Ire di guer-
ra, fremono i Fati dell' Ar-
mi, e si accendono i fulmi-
ni del Tonante. Ogn' urto
di quella è un precipizio,
ogni sua ferita è una stra-
ge, ogni Terra nimica è
una Flegra, ogni nimico
un Tifeo fulminato.

Solo Voi siete Superiore
à Voi. Non haete ugua-
li, poiche quando vi for-
mò la natura spremè tutte
le Virtù guerriere, lambic-

cò la

7
cò la forza di cento Ales-
sandri, ed in quel punto hà
posto tutto il suo sapere nel
vostro composto. Le Stelle
non hanno impero sopra di
Voi, poiche gl' Astri di
Marte, e Giove, quando
nasceste, con Voi s'umano-
rono, così che Voi siete il
Destino de Regi, e la vo-
stra Spada è l' Arbitra del
Mondo tutto.

Dunque à Voi presento
ne i propri ossequij questo
Testimonio di mia osser-
uanza; e se à Pallade sono
sacre, e l' Armi, e le Let-

A 4 tere.

tere, si degni ella riceuere
i tratti Poetici della mia
Penna, perche vn giorno
la Penna scriua l' imprese
Eroiche di vostra Spada.
E qui m'inchino &c.

Di V. E. Illustriss.

Umiliss. & Obligatiss. Seruitore

Matteo Noris.

ARGOMENTO.

Il Mondo, à chi ben faggiamente à parte à parte esamina le sue attioni, altro in fine non è, che vn'albergo de pazzi, vna Scena de Personaggi ridicoli, vn dilleteuole spettacolo della derisione. Democrito il saggio sempre ride, perche sempre nuoue sorgono le pazzie. Sono i vani desiri vari i deliri. La bassa Mole è vna struttura lauorata à mufaioco d'infanie, è vn Fauoliero diuifato à pazzie, l'oue la stolta Fortuna giocando, à chi nasce nel Mondo, che vuol dire à chi entra nel gioco dà scaccomatto. L'vmore, che gonfia colui, è vn vischioso e vizioso escremento dell'ambitione, che immorbidisce il senso, e marcisce il senno. BASSIANO gonfio dall'alterezza d'esser Imperatore, diuenne Augusto al Regno: mà angusto à capir il senno. Gonfio come l'vetro d'Ulisse, ba danzoso andaua di balzo per la lubrica Italia, e vertiginoso per via co' suoi aerei vacillamenti nella Grecia, doue hà il Trono la sapienza fece conoscere la sua Pazzia. Ambizione, Superbia, Tirannide, e il temerario pensiero di farsi credere quello che non era per esser adorato per quello, che sognaua d'essere, erano que' infanti Aquiloni, che gli soffiauano nel capo vuoto se finì d'esser pazzo quando cominciò ad'esser amante. Mà in fine quella tumida, infana, e caduca mostruosità del fasto, inalzata dal braccio sempre ruinoso della cieca Sorte, nell'alto del più bel volo vrtando nella punta d'vn ferro insidioso, che al fin'uccise, sfiatò, precipitò, e quello che altamente superbo mormoraua su la testa delle Corone, spirò col fiato l'anima calpestato da vn piè fellone.

10
INTERLOCVTORI.

BASSIANO Imperatore di Roma.
ELIO)
DECIO) Prencipi Romani.
GIVNIA Sorella di Decio.
EVRISTEO Medico.
LVCILLA sua Figlia.
FLORO Giouane Amante di Lucilla.
ALINDO Paggio.

S C E N E.

NELL'ATTO PRIMO.

SALA per l'Academia con varie Imprese per ogni intorno, e circolo di Sedie nel mezzo.
STRADA fuor di Roma con monti.
LOGGIE nella Casa di Decio con Fanciulle applicate à lauori.
CAMERA di Lucilla nella Reggia.

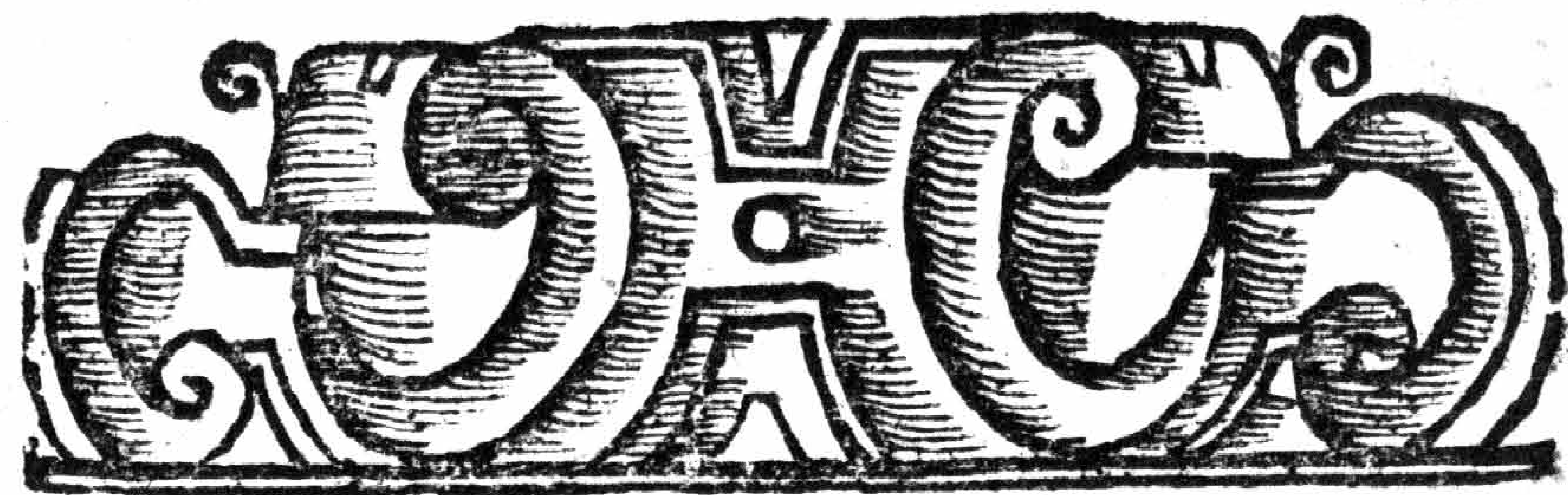
NELL'ATTO SECONDO.

GIARDINO con porticella.
LOCO di Delizie con Fontane.
RAMO del Teuere, che bagna le mura della Casa di Decio, con Pergolo sopra di esso.
STRADE rimote nella Casa di Decio.

NELL'ATTO TERZO.

CORTILE Imperiale.
STRADA rimota sopra la quale referisce vna parte della Casa di Decio.
STANZE rimote in Corte.
SALA Regia.

ATTO



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Gran Sala per l'Academia de nobili Romani, con varie Imprese, & Armi loro per ogni intorno, e circolo di sedie nel mezzo.

Da vn Paggio leuata la cortina, esce da vna Camera Bassiano, con Lucilla, fatta lungo tempo, languida per certo male.

O Mia Lucilla, o del Romano Augusto
Inferma spene, egro mio Solterreno
Deh, mesta or ti consola: (Reggia
Momenti non andran, che à questa
Verrà medica aita
D'alto Esculapio à ricompor tua vita.

A 6 Luc.

Luc. Che sanabile sia'l mio duolo
 Infelice non credo più.
 Opri l'arte pur quanto sà;
 Rauuiuar mai non potrà
 Riso, che dal martir s'uenato fù.

Bas. Qui siedì anima mia.

Se le affide vicino.

Per soleuarti alquanto
 Di Mercurio seguaci, e di Minerua,
 Ora vengano a schiera
 Le Idee più spiritose.
*Gli Academici tutti vengono da vn'altra
 Camera, siedono, e genti per udire
 follano.*

Se lieto non vedrò

Quel pallido sembiante,
 E gl'Idoli, e'l Tonante
 Col piede calcherò.

S C E N A II.

*Elio, Decio, Bassiano, Lucilla,
 Alindo.*

Bas. **O** Voi di questo
 Litterario Senato
 Dotti lumi eruditi, ora si tratti
 Problema, ch'io propongo, e questi fia
IL MAGGIOR IMPOSSIBILE qual sia.

Al. (Ora si de vari ingegni
 Vdirem la bizaria.)

Bas. Elio comincia.

El. Io tengo

Ch'entro a femineo core,

Doue sol può interesse

Possa

Possa mendico Amore.

Ali. (Sì, che per l'or si vende anco l'onore.)

Dec. Ed'io per me sostento,

Che il maggior impossibile è di Donna

Franger con prieghi, e pianti

Il duro cor asprissimo.

Al. Egli, e impossibilissimo.

Bas. E tu bel'a, che dici?

Luc. Che impossibile maggiore

E sanar il mio dolore.

Al. A sua piaga ci vuol fisico amore.

Bas. Possibile non è se piangi sempre

Vago pensiero elegi.

Luc. Che dirò?

Bas. Ch'è impossibile in terra ed'anco in Cielo

Al'esca d'vn bel guardo

Inuolar l'uomo, e il Nome stesso. (*Ali. No.*)

Luc. Et io direi ristretta in sottil gonna

Il custodir la Donna.

Al. (O costei la ritrouò.)

Dec. Più facile non v'è.

Bas. E sciocchezza. *Eli.* E vanità.

S'Argo con cento lumi

Custodirla non sà.

Alin. (Anco farla su' gl'occhi ella saprà.)

Dec. Ci vuol occhio, che vegli, e nò che dorma.

Bas. Forse tu prendaresti

Pondo sì graue?

Dec. Tanto, che sin col rischio

De l'onor mio ciò sostentar vorrei.

Eli. Non ti lasciar cotanto. *Lu.* Incauto sei.

Dec. Vdite, entro i miei alberghi

V'è Giunia à me sorella. *El.* (Il mio tesoro.)

Dec. Nobile, se non bella.

El. [La beltà per cui mbro]

Dec. Se v'è alcuno, che prenda

A T T O
14
Far, che da me mal custodita sia
Libero si dichiarar.

Ali. E questo il tempo. *ad Elio.*

Bas. Chi dà principio? su.

Eli. Io risoluto
Tentarò Giunia.

Dec. Sì.

Eli. Ti sdegherai?

Dec. Non alterarmi punto,
S'anco ne le sue braccia
Ti ritrouassi ignudo entro al suo letto,
Qui à l'aspetto di Cesare prometto.

Eli. Porgi la destra, ed'io l'inuito accetto.
Si dan la mano.

Ali. (O quai successi aspetto.)

Dec. Si vedrà
Chi più potrà.

Eli. Si vedrà
Chi più potrà.

Dec. O di lince il guardo acuto.

Eli. O l'astuto
Mio pensier, che tutto fa.

à 2. (Si vedrà.
Chi più potrà.

Ali. Sia pur l'uscio rinchiuso, ei v'entrerà.

S C E N A III.

Basiano. Lucilla. Elio. Alindo.

Eli. **E** Lio.
Nume, e Signor.

Bas. De l'vom, che faggio
Dona salute à l'egro

Vola à gl'incontri.

Eli. Vbbidirò?

à Lucilla.

Bas. Tu piangi?

Eli. Vieni mio fido Alindo.

Bas. Occhi, piangete?

Eli. In questo punto
Medito il primo inganno.

Ali. Se bell'ingegno ora non hai tuo danno.

S C E N A VI.

*Basiano. Lucilla appoggiato tiene il volto sopra
la destra, e piange.*

Possibile, che mai rider non veggia
Quel labro di corallo?

Deh, Lucilla, cor mio,

Spiega, deh spiega o cara

La cagion del tuo duolo?

Di? qual tormento accerbo

Con tiranne vicende

Si mesta, e inconfolabile ti rende?

Parla? che far poss'io? del Cielo stesso

Per te, s'anco fia d'vopo

Lambicarò le Stelle:

Distemperarò in beuanda

Gl'Abissi de la luce.

Di? che voresti?

Pur de l'augusto scettro

De l'Italia, del Mondo, e fin di questa

Vita, che per te viue

Sola tu sei Reina?

E dal tuo cenno

Pende Cesare, Roma, ed' il cor mio;

Mà,

Mà, tu sospiri? ò Dio.

Occhi non lagrimate.

Sorriso

Di bel viso.

Risplenda a me sereno:

Quest'anima nel seno

Deh più non tormentate.

Occhi non lagrimate.

Luc. Lascia Augusto, deh lascia,
Ch'efali'l duol piangendo.

Bas. In sì bel volto

Chi le grazie, e gl'amori ò Dei suenò?

Di Lucilla?

Luc. Non sò.

Bas. Voi ne i suoi propri alberghi
Conducetela ò fidi, e tu adorata.

Vanne, che ti s'appressa

Quel ben, che ti lasciò,

Poiche nube di pianto.

Sempre nel volto al Ciel durar non può.

Luc. Se il Ciel non cangia tempore

Mio cor non riderà.

Per me. Fato implacabile.

Tiranno, inesorabile.

Armato è d'empietà.

S C E N A V.

Bassiana. Solo.

S Premi la tua perfetta
Essenza ò Dio, che sempre egual tu sei;
E quell'estratto in balsamo distilla
Sù i Fati di Lucilla.

Al

Al Tonante io farò guerra,

S'il mio ben mi rapirà.

Trà le furie di sotterra

Sfidarò la Parca ardità,

Di colei, ch'è la mia vita.

Se lo stame troncherà.

S C E N A VI.

Strada di cipressi fuori di Roma
Collina in lontano.

Floro.

A Vre tepide, che da le labra
Del mio ben vaghe amorose,
Vscite placide, & odorose
Messaggere del nouo giorno,
Deh fermate i vostri giri;
Co i miei feruidi sospiri.
Ad'accenderui qui ritorno.

O Tebro, ò Roma, ò Bassiano indegno.

A l'or, che da l'Etruria al suol di Roma.

Con la beltà rapita

Fuggo tacito amante.

Tu, frà l'ombre, che in Cielo Espero adduce,

Ne l'amata Lucilla

Mi rapisti la luce.

Io disperato

Parto da questa terra;

Mà quell'Apode al fin, che riede al nido.

Oggi a te mi ritorna il mio Cupido

Speranza doue sei?

Cor mio, doue t'aggiri?

Non odii crucci miei

Non senti i miei martiri.

Dhe

Dhe, perche io stringa il caro sol celato
Cangiarmi in aureo nembo, ò Dio bendato.

S C E N A VII.

Elio. Floro l'incontra?

Flo. **O** Floro, amico.
Elio. Come quì ti riueggio? e come torni
Inaspettato à respirar di Roma
L'aure, che già lasciasti?
Flo. Sai, che fuor di speranza
Di più veder la bella mia rapita
Torsi il piè disperato
Lungi da sette colli;
Mà perche, oh Dio! lontano da Lucilla,
Ch'è luce di quest'occhi in ogni Cielo
Trouo perpetua notte hoggi ritorno
A mendicar dalle sue luci il giorno.
Dimmi, che fà la bella?
Eli. Per incognito duolo, e piange, e pena.
Flo. Ahi mia Lucilla, ed io
Non potrò s'ella more
Darle l'ultimo addio?
Eli. Rasciuga il mesto ciglio,
Che doppo vari, e tanti,
Che fin colà dal'ultimo Emispero,
Per acidertua doglia
Sudar medical'arte,
Dal'Etruria verrà Fifico eccelfo
Il famoso Euristeo. (in fine
Flo. Euristeo? *Eli.* Tifgomenti? *Flo.* Ah forza è
Ch'io ti sveli l'arcano:
Euristeo di Lucilla è il Genitore.
Eli. Che mi racconti? và, che non lontano
Egli

Egli è da noi.
Flo. Vengane pur, che ignoto
Mio volto è à le sue luci.
Eli. Ad'Euristeo
Non sei palese?
Flo. Nò poiche furtiuo
Paride ò già rapita
Hò Lucilla à costui, nè mai contezza
Del rapitor egl'ebbe.
Eli. Cose strane mi narri!
Flo. Che farà di Lucilla,
Quando fia, che la veggia il Genitore?
Eli. N'habbian la cura i Numi.
Tù'l mio parlar seconda, ad Euristeo
T'vnirò in questo punto, e fortunato
A momenti godrai
Nel sembante adorato
Beare i mesti rai.
Flo. Oh fido amico! *Eli.* Vedi
La vè nube di polue alzan l'arene
Ch'opportuno s'en viene.
Che non farei per te?
Rieda sereno il ciglio:
Ogai mortal periglio
Sia cote di mia fè.

S C E N A VIII.

Dal Colle Scende in Letica.

Euristeo: Detti.

Eli. **D**El'vom, che de mortali (ma
Al indiuiduo è Gioue, ed Elio, e Ro-
Offregl'applausi, e i voti.
Eu. Chi mi s'affaccia isconosciuto? *Eli.* Sappi
Cn'

Ch'io del Romano Augusto, al di cui cenno
L'Orbe latin s'aggira,
Son Elio, il maggior Duce, e per suo Nome
Al tuo venir qui venni.

Eu. Elio? *scende dalla letica.*

M'obliga il tuo gran merito, e mi costringe
Seruir a vn tanto Eroe.

Fl. Anc'io consacrato
Me stesso in olocausto.

Eu. (O, che gentile
Garzon mi s'appresenta.)
E nobile? e Romano?

Fl. Roma è sua Patria, egli è me stesso, e illustre
Fasce al natal egli ebbe.

Eu. L'indole è spiritosa. il nome?

Fl. Floro.

Eli. Amante di virtute, e gl'Aforisimi
D'Ippocrate egli ancora
Ha di trattar vaghezza.

Eu. O ben è forza

Del mio genio compagno,

Ch'io ti circondi or con le braccia il collo.

Lo abbraccia, poi va ad Elio, intanto dice.

Fl. (Frode gentil.)

Eu. Più fauola non è,

Che sia Medico Appollo.

Torna à Floro, e lo prende per mano.

Garzon, che in età verde Amore alletti:

Mai dal dritto sentiero,

Ti traviò beltate?

Fl. Mia Venere è Minerua.

Eu. Nemico de gl'amori?

Fl. Amor? non lo conosco, è mio Cupido.

Galeno, ed' Auicena.

Eu. O di gran fenno esempio.

Io di nouo t'abbraccio, e la pupilla

Ti

Ti bacio come Padre.

Fl. (O mia Lucilla.)

Eli. Euristeo, se ti è grato...

Eu. In che seruir poss'io?

Eli. Brama il fanciullo

Da tue infallaci esperienze teco,

Qual discepolo sempre

Sicuri auer gl'esempi.

Fl. (Accorto inganno.)

Supplico tua bontate

Eu. O caro Floro

M'obliga il tuo costume, ei d'Euristeo. *ad Eli.*

Feruido aurà l'affetto.

Fl. Vbbidienza.

Eu. Io l'amor mio (prometto,

22.

Eli. Vanne Euristeo.

Eu. Condona.

Eli. Di Cesare è comando. *Euristeo va in letica.*

Eu. Tu resti?

ad Elio.

Eli. Poco lunge.

Floro serui.

Fl. Vbbidisco.

Floro va in letica.

Eu. Vieni, famoso, e chiaro.

ad Elio.

Sarà in virtute.

Eli. E teco.

Eu. Egli m'è caro.

partono.

S C E N A IX.

Elio Solo.

Q Vesta fortè felice, e insino ad'ora
Messaggiero del foglio aurà esequito
Quanto gl'imposi Alindo.
Cauto scaltro pensiero,
Perche resti deluso

Decio, che ignaro, e folle.
 Giunia, ch'adoro a custodir si crede,
 Sia di machine industri oggi Archimede
 Senza farmi in pioggia d'oro
 Noua Danae stringerò.
 Se il Tonante in fiamma accesa
 Già baciò
 Volto vezoso,
 Io, che son foco amoroso
 Sen di neue abbraccierò.

S C E N A X.

Loggie scoperte nella Casa di Decio,
 oue si vedono molte fanciulle,
 che stano applicate in ricami,
 e lauori d'aria.

Esce Giunia da un'altra Camera con un pezzo di lauoro d'aria in mano in atto di sfilarlo.

PResto mie fide ancelle:
 Sù lo strascino aurato
 Serico Aprile or colorisca l'ago
 Questa, ch'è più veloce
 L'aria conetta: *da ad'una il pezzo.*
 E de i tessuti nastri
 Voi formate i volumi.
 Comparir frà molte belle
 Tutta fatto anc'io saprò,
 E sel'altre saran Stelle
 Minor Stella io non farò,
 E il mio Sole in mezzo a quelle
 D'Elio in fronte adorerò.

S C E N A XI.

Decio, Giunia.

OLà.
Giun. Decio, Germano.
De. Cessate da i lauori.
Giun. Ferma, perche?
De. A momenti
 Lungi da queste foglie. *alle Donne.*
 Itene voi, partite.
 Con chi parlo? vbbidite.
Giun. Ma in breue d'or non deggio
 Portarmi oue raccolti in varie vesti
 Di Lucilla a l'aspetto
 Denno apparir i Cauallier latini?
De. Che vesti? che Lucilla?
 Qui senza il mio comando
 In auenir domestiche ne meno
 V'ent rino l'aure.
Giun. Quai strauaganze?
De. E a te vietato resti
 L'uscir dal patrio albergo, e con chiunque
 Siasi di fauellar.
Giun. Chi da la lege?
De. Io?
Giun. Respirar mi togli
 Sino l'aure vitali?
De. Non più.
Giun. Per carcere l'albergo? **De.** Basta.
Giun. Barbaro tanto orgoglio
 Perche?
Dec. Non replicar, io così voglio.

S C E N A X I L

Alindo, al quale viene conteso l'ingresso nella Stanza. Detti.

SI: messaggier di Probo:

Dec. Nunzio di Probo? accostati,

Ali. Ricevui

Questa, che a te presento *porge una lettera.*

Di Probo il mio Signore.

Dec. Mi giungon cari

Gl'auuifi del Germano.

Ali. (Buon principio hà l'inganno,)

Nella sua che apre vi ritroua un'altra lettera diretta à Giunia, e legge la mansione.

Dec. A Giunia.

Prendi.

a Giunia.

Giu. A me?

De. Sì Probo scriue.

Ali. A te.

piano à Giunia.

Giunia piano legge, e dall'altra Decio.

Dec. Decio Germano: al genio tuo trasmetto

Per Eumene mio fido

Destriero, che nel corso

letta. Tocca la terra appena, e segna il lido

Incolpa il mio cordoglio,

Se d'altra man farà, che tu vedi il foglio.

(E del mal, che l'opprime

Non dà notizia?) Giunia:

A te Probo, che scriue?

Giu. Lode a gli Dei, che di salute integra

Il più bel dono ei gode.

De. (Come?) recami 'l foglio.

Giu. E per la nostra

Pre-

Prega il Ciel co' suoi voti.

De. Ciò scriue?

Giu. Di sua mano.

De. Di sua mano?

Lascia, ch'io legga.

Giu. Anc'io.

Suoi caratteri.

De. O là.

Giu. Signore.

De. Il foglio.

Gli lo toglie di mano.

Ali. (E curioso imbroglio,)

legge De. Giunia mio cor. à *Giu.* E questa

Mano di Probo. legge Tenta,

Così obligato al Cesare Romano

Con suoi rigor gelosi

Custodirti l'Germano. à Giu. Egli per noi

Prega'l Ciel co' suoi voti.

legge. Io per mano d'Alindo

Finto con altra carta

Di Probo messaggiero, in sua presenza

Questo foglio t'inuio;

Scriui modo, che m'apra

Scriua via di fauellarti; addio.

Elio:

(Elio ben cominciasti.

Giu. Al Giardino l'attendo.)

al Paggio:

Dec. Auuicinati.

Alindo se gli accosta.

Ali. Pronto.

De. Dunque Alindo tu sei?

Ali. E seruo ad'Elio.

De. Ah scelerato, e tanto.....

[Decio fermati, nò, che promettesti

A l'aspetto d'Augusto

Non alterarti punto.]

Giu. (Che farà:)

Ali. Che risolue:

Dec. Vatene Alindo, ad'Elio

Bassiano. S.

B

Rap-

Rapportarai, che lodo
 L'impresa de lo spirito, agiongi, e dili,
 Poiche ingannato or sono,
 Ch'altra maggior ne tenti, e gli perdono.
Al. Custodir Donna, ch'è bella
 Signor credilo à me, ch'è van pensier.
 Ei maggior'è l'impossibile,
 Che portarsi anco inuisibile
 Sà cò virtù diuina il Nume arcier. *parte.*

S C E N A XIII.

Decio. Giunia.

E Tu Giunia gentile
 Elio amoreggi.

Gi. Elio?*De.* Gl'amori hò intesi.*Gi.* Amori?*De.* Troppo lessi:*Gi.* Mà che leggesti?*De.* Audaci

Chiudi le labra.

Gi. Io...*De.* Taci.

Muta voglia, ò inesorabile

Il rigor non cangierò.

A l'altero

Tuo pensiero

Tarpa il volo errante, e labile,

Che da vn cieco sì guidò.

S C E N A XIV.

Giunia Solo.

C He non può Amor, ch'è Nume?
 Colà ne l'Orto ombroso

Par.

Parlerò al Sole amato, e trà le frondi
 Per assonnar il ciglio
 Al Drago vigilante
 Sarà nouo Mercurio Amor volante.

Dar lege al Dio Cupido

E in fania, e vanità.

V'è cieco chi lo crede,

Mà più di Lince ei vede

Benche bendato và.

S C E N A XV.

*Camera.**Lucilla appoggiata ad'un letto.*

Q Vando mai ristoro aurò
 Dal Destin, che mi tradì?
 Dunque i rai più non vedrò
 Di quel Sol, che m'inuaghi?
 O Floro, ò dolce Floro; ah da quell' hora,
 Che m'inuolò notturno
 A le tue braccia il Cesare latino.
 Misera, adolorata.
 In grembo delle smanie io vengo meno,
 E del mio duolo Perillo
 Occultando mia doglia, e piango, e peno.

S C E N A XVI.

Bassiano con Euristeo, Floro. Lucilla.

M Ira Euristeo, deh mira
 Pallido quel bel viso,
 Ecco infermo, che langue il Paradiso.

Và con Euristeo à Lucilla.

Mia bella, al graue duolaggio Euristeo
 Darà perpetuo esiglio,

B 2 Ch'è

Ch'è vna lege à la Parca il suo consiglio.

Luc. [Dei, che scorgo?]

Eu. (Che miro?)

Signora il Ciel secondi

D'vn cor diuoto i voti.

Lu. O Ciel par, che più acerbo

Cresca con sua venuta il mio dolore.

Eu. (Ella è mia figlia.

Lu. E questi il Genitore.)

Ba. Cor mio, che ti conturba?

Lu. O Dio, non sò: il mio duolo

Conforto non amette:

Deh, costui s'allontani

Parti vâ. *si copre con la mano il viso.*

Ba. Nò, deh senti

Medica sua virtute.

Lu. Non v'è rimedio, ò Cieli.

Cesare Signor, ò Dei, lasciatemi, non voglio

Medica aita.

vuol' levare Bassiano la ferma.

Eu. (Ah dishonesta.)

Ba. Ferma

Eu. Non temer, ch'io sanarti

Tosto.

Lu. Lasciami, parti.

Si leua, la ferma Bassiano, ella piangendo.

Ba. Ferma; ò cara, e adorata; è mio interesse

La tua salute. Augusto

Morirà se non viui.

Mia speranza, cor mio.

Lu. Parta costui, Signor lasciami. *Ba.* O Dio.

Eu. E vorrai di te stessa.

La ferma fattosi dall'altra par, tolédola in mezo.

Esser cruda omicida?

Ba. Supplicante vn Monarca eccoti à piedi.

Lu. Destia.

Torna in dietro, e s'auvicina alla Sedia.

Ba. Sì, sì bella mia Dea qui siedì. *Siede Luc.*

Sem-

Sempre languente il caro sol vedrò?

Eu. Che t'afflisse?

Lu. Non sò.

piange:

Ba. Lucilla: ah moritò. *Eu.* *tocca il polso à Lu.*

Eu. Cesare abbiamo occulta

Del suo mal la radice.

Ba. Bassiano infelice.

Eu. Senti con egual moto. *Le ritocca il polso.*

Battono i polsi, & indici de mali

Non accusan sconcerti.

Ba. Ahi per sanar la bella

L'arte non ha virtute?

Lu. Cesare è disperata

Del mio mal la salute.

Ba. Giouine vieni, e interoga tu pure

Del polso i mouimenti.

Flo. O mia Fortuna.

Lu. (Floro?)

Flo. In Ciel propizi

Dona realti donin vita gl'astri. *Le tocca il pols.*

Ba. Ah se pere costei

Perirà Augusto, ed' il Romano Imperò:

Garzon che dici?

Flo. Io spero.

Eu. Speranza non si dà se pria scoperto

Del male isconosciuto

Non è il principio.

Lu. Augusto.

Ba. Che t'asale?

Lu. Vada Euristeo, ch'è il mio martir fatale!

Eu. Timor l'affrena.

torna mesta:

Ba. E dir il mal non osa.

Eu. Per indagarlo i solo

Concedi, che qui resti.

Ba. Partiam.

Lu. Sire, mi lasci?

Ba. Ad Euristeo

Confida pur tua pena.

Lu. Ascolta, nò.

Ba. Tosto ritornerò.

A voi ritornerò

Luci belle, e amorosette,

E bacciar le mie saette

In quegli occhi io goderò

SCENA XVII.

Euristeo. Lucilla.

O Figlia, indegna figlia; indarno tenti
Fuggir da miei rigori

Tu nimica del Padre, e de l'Onore

Per gir in grembo à Cesare lasciuo

Abbandonar la Patria?

Lasciar il Genitore?

(Finger conuien) che parli; che ragioni? *sorge.*

Eu. (Forse m'inganna il guardo?)

Luc. Chi sei? non ti conosco.

Eu. (Quegli è certo il suo volto,)

Lu. Che Padre? che mi narri?

Eu. (Son sue quelle fattezze.)

Lu. Che figlia? che fauelli?

Eu. (La voce, il portamento.)

Lu. Và, che rendi più graue il mio tormento.

Eu. (Al certo è dessa) ah scelerata ancora

Scacciarmi tenti? abborri

Del Padre in sin l'aspetto?

Lu. Veglio, mai non ti vidi.

Eu. (E pure in viso)

Colore ella non muta:

La voce non vacilla,

Franca ne le risposte.

Euristeo tu vaneggi: ah rei fantasmi

Mi deludon la mente) al guardo cieco

Che sogna anco vegliando,

Signora (mà.)

Eu.

Lu. Che pensi?

Eu. Hai così viue

E vna mia figlia, e le sembianze, e la guarda.

Lu. D'vna tua figlia?

Eu. (E l'impudica) ò difonesta, in vano

Al mio sdegno ti celi

Si Lucilla tu sei.

Vieni meco.

La prende per una mano ella si stacca.

Lu. Arogante,

Ne la Reggia d'Augusto?

Per l'onor sino in Cielo:

Vieni lascia

Il tanto;

Mentre fanno forza sopravuiene.

SCENA XVIII.

Ritorna Bassiano con Floro.

O Là Euristeo, quai furie? quai clamori? (gio?)
Qual speme ora mi dai presto, che indu-
Più soferir non posso.

Euristeo s'è gli accenta, e piano gli dice.

Eu. Credo Signor, ch'habbia vno spirito adosso.

Ba. Come? per qual prodigio

Tornan le furie in Cielo.

Smanioso v'è à Luc.

Lucilla, mia speranza.

Eu. Che più: questa è mia figlia?

Flo. Cesare, e non s'ascriua

Dal precettor à infania, ò ad'ardimento

Solo, se à me tu lasci

La cura di costei,

Salua, non cadrà'l giorno io la prometto

Col fauor de gli Dei

Ba. Che sento?

Eu. A poca etate

E l'ardir imprudente ogni or compagno.

Ba. Tanto prometti?

Fl. Sire:

Dubio già non ti ponga
Crine, che non biancheggia, ad alti fatti
Quando il sudor la nutre
Virtute in ogni mente.

Eu. (Possibile?)

Fl. E diuerso.

Quando sia'l fin de l'opra offro la testa
A la Spada tagliente.

Eu. (Gran coraggio.)

Ba. Euristeo:

Del garzon è animoso
Si esperimenti l'opra: entro la Reggia
Fermarete le piante aua Lucilla
Floro da te ordinati
De la sua vita i Fati.

Eu. O se questi fia vero,
Al foco in breue d'ora
Andrà Galeno, e d'Auicenna ancora?

Ba. Ritornarete si
Begl'occhi à scintillar:
Da luci così belle
Vinte l'aurate Stelle,
Vedran si à tramontar.

S C E N A XIX

Lucilla sola.

CHe vidi? il Genitore?
Floro? mà come ò Stelle
Ne la Romana Reggia? ah dolce Floro
Se in quel volto, che adoro
A balenar la mia salute io vidi,
Rigor più non pauento
D'astri fieri, e omicidi.
Sanami tu pietoso,
Che tu solo mi puoi sanar,
Già sparisce la doglia ria,
L'alma mia
Di già sento à rauuiuar.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

A T T O II.

Giardino con picciola porticella da vn lato
nella casa di Decio.

S C E N A PRIMA.

Giunia sola.

A Spettar l'amato bene
E tormento da morire. (ò Dio non vie-
La distanza è vn gran martire. (ne.)
Ad vn cor, che s'inamora.

(Tormentosa dimora.)

Aspettar l'amato bene

E tormento da morire,

O stelle, e quando...

S C E N A II.

Entra per la porticella Elio con Abindo.

Giunia.

Gu. Elio.

El. Cor mio. *Gu.* Tanto tardasti?

El. Volar non può, che nel suo proprio ardore
Abbruccioi vanni amore.

Al. Or narrate,

Palesate

Vostre lagrime, e dolori,

Ridan le grazie, e brillino gl'amori.

El. Cara Venere.

Gu. Mio Cupido.

El. Ti vagheggio.

Gu. Ti vezzeggio.

Al. Quanto io rido.

El. Dimmi cara, e adorata:

Decio dou'è? che fa?

Gu. Ora, che serue in sul meriggio il Sole,

La sù le fresche piume

Tu soaue sopor giace sepolto!

Qui si vede comparir ad una finestra Decio.

El. E costui sonnacchioso oggi si vanta

Ri

Ristretta in sottil gonna

Di custodir la Donna? *rientra Decio.*

Gu. Semplice ancora non sà quanto sagace
Sia femminil ingegno.

Al. La bianca man sia de la fede il pegno.

El. Sì bella mia.

Gu. Sì, mio tesoro, e Nume.

El. A dispetto di Decio.

Gu. In onta del Germano.

Son dite.

El. Tu sei mia.

Gu. Pegno è la mano.

Mentre si dan la mano sopravviene Decio.

S C E N A III.

Decio non veduto leua la soddisfazione ad' Elio, ponendosi nel mezzo, guarda con isdegno Giunia, che fatto un'inchino parte, e lui partendo dice ad' Elio.

Per la via, che segnasti Elio ritorci

Retrograde le piante:

Non hà intero il diletto incauto amante.

S C E N A IV.

Alindo, Elio.

Signore.

El. Alindo.

Al. Decio

Fu'l Drago, che nell'Orto

Del sen di Giunia inuigliò alle poma.

El. Eh fido seruo;

Custode, ch'è geloso

Quando vegliar più crede à l'or più dorme.

Gravida è questa mente

D'ingegnosi pensieri, e se fian vani,

Beuanda vigorosa,

Ch'è mista al più fumoso

Liquor d'antica vite, ella possente

Virtù

Virtute aurà, che à Decio

Sconuolgerà la mente.

Al. Decio diuerrà folle?

El. Sì, ch'Euristeo pur anco

Marreccherà descritto in poco foglio

Ciò, che sanarlo dè.

Al. Questi è vn'imbroglio.

Chi vieta à Donna bella

Il praticar amor,

Le fomenta il desio col suo rigor.

Tropo del cieco Dio

La Donna è amante

E quand'è più tiranno è più costante.

Al. Concepita hò la mole:

Andiam: notturno i riuedrò l'anio sole.

Amore la vincerò.

Per temprar miei crudi affanni

Con tuoi vanni

Sin per l'aria io volerò.

S C E N A V.

Loco di delizie con Fontane.

Euristeo.

Sognai? vidi? ò trauidi?

Lucilla in questa Reggia?

In braccio del Tiranno? e come venne?

Come rapillà il Cesare lasciuo?

E inuendicato io viuto?

Tu, che in Ciel fiedi terribile,

Et' incendi vibrando i fulmini

Frà densi turbini

Quà giù' i mortal,

A quell'empio, che de l'onore

Fù indegno Paride rapitore

Scaglia irascibile l'acceso stral.

A T T O
S C E N A V I I

Bassiano va incontro Lucilla.

M La Lucilla fuggì

Sparì

L'aspro duolo, per cui penante

Lagrimante

Sempre flebile tuo cor languì?

Eu. Par con diuersi moti

Minorate l'angustie in mezzo al seno,

Che questo core esulti.

Bas. O Floro, ò vita

De la mia vita, ò mia riforta luce.

à Lu.

Ne i dardi, che mi scagli,

Che acquistan forza i tuoi begl'occhi i sento:

Eu. (E del Cielo vn portento.)

Bas. Euristeo, che dirai? vedi primiero,

Ch'iuì balena il brio? vedi la rosa

Che in quel volto, ch'adoro

Si rimarita al bianco giglio, ò Floro. *l'abbrac.*

Eu. Estatico rimango.

Bas. Ora nel l'aure tazze

Danzi Eieo festante.

Partite, ò serui.

Floro, Euristeo, depongo. *Li prende a per mano.*

La maestà di Cesare, e trà noi

Sia familiare il riso.

Siedi bella, e adorata: ogni rispetto.

Ogni timor di sgombra:

E se già in vil pastore

Febo per vago volto il mondo vide,

Qui da chi è Giove in terra ancella, e serua

La maestade or al tuo cenno offerua.

Lu. Signor chi nacque serua

Degna non è d'auer vassallo il Nume.

Bas. Seruir à la beltà.

Siede Lu.

E diletto del Dio d'amor.

In yffizio così vago

Seruir

Seruir à bella imago

Giove godrebbe ancor.

Floro, ne i tersi argenti

Reca l'augel di Faso, e d'Euristeo

La Remora condita.

Floro porta una viuanda à Luc. è piano li dice.

Fl. (O mia Lucilla.

Luc. O vita.)

Bas. Prendi

dà della viuanda à Floro.

Questi assaggia ò Euristeo.

Ah, che solo sia dato

Nutrir così bel pregio di natura

Cibo di pura luce.

Fl. Cara.

Eu. Se il Ciel m'arride, ò qual vendetta

Questa mia mente or volue.)

Bas. Se le arrecchi ne vetri

Ambra, che legrimò vite cretense.

Fl. Ambrosia tal non bebbe

Giove ne le sue mense.

Floro porta sopra la coppa il bicchiero, e Bas. dice.

Bas. Porgilo à me.

Suggi ò cara mia Donna, e Dea,

Dolce nettare mordace,

Che viuace

Da ristoro, e in vn ricrea.

Lucilla prende il bicchiero.

Luc. A Floro.

Bas. E tu rispondi, e quì consacra

In sua salute ò Floro

Nappo di liquid'oro.

Lucilla dà il bicchiero con parte del vino à Floro.

Luc. Prendi. **Bas.** L'auanzo di sua bocca

E vn sorso di stemprata

Pura beatitudine, che inciela.

Fl. Lucilla,

Rendo ragion.

Eu. L'vffizio or a me tocca

Bassiano. S.

B 7

Di

Di servir chi è Monarca:
(Elio, con questo succo,
Che già per te composti or vò, che infano
Diuenga Bassiano.)

Ba. Presto: ben deuo anc'io.

Dar augurio di vita
Al bell'Idolo mio. Adorata.

Lu. Regnante.

Ba. Colmo il calice i vuoto, e tu riempi
Quest'alma di splendori,
Onde lucido fatto ella riceue.

beue.

Eu. (Ora l'insania ei beue.)

*Bassiano si leua dalla bocca il bicchiero doppo
hauer beunto alquanto.*

Che nettare!

Eu. (A momenti
Sua virtù ben vedrai.)

Ba. Mia cara, il dolce
Ei prese, qui dal tuo bel sen di latte.
Euristeo, tù l'assagia. *gli vuol dare il proprio*

Eu. Oh mio Signore. (ahime.)

Ba. E qual riguardo?

Eu. Io: Ba. Si beui.

Eu. Condona.

Ba. Sai,
Che bandito il rispetto.
Ora tu sei me stesso.
Beui.

Eu. (Scampo non trouo.)
Pronto vbbidisco (io prenderò ben tosto
Antidoto a l'insania.)

Ba. Come ti piace:

Eu. E raro: io parto.

Ba. Fermi!
Tutti meco siedete.

Eu. (Destino)

Ba. Dhe mirate,
Contemplete

Que'

Que' begl'occhi del mio Sole,
Che per me splendon Comete.
Euristeo vuol partire lo ferma Bas.

Nò.

Eu. Signor. Ba. Ferma nò.

Eu. (Misero, che farò?)

Ba. Vò, che qui fra le tazze
Tutti facciam di nostra vita i giorni.

Eu. (Oimè.
Mi si confonde.)

Eu. Lucilla. Floro:

Eu. Euristeo, Roma:

darsi.

El. Che fauella?

Lu. Che dice?

Ba. Signori:

vide.

Eu. Lucilla?

à Bas.

Il polso?

Tocca il polso à Floro.

E i disonesti amori?

Idegnato à Luc.

Ba. O là sei folle:

si leuano.

Io del Romano foglio:

La venustà ripiglio: ad esser torno

Il Romano imperante.

Come il Cielo è stellante.

Lu. Rassembra delirante.

à El.

Ba. Inchinatemi, ò là: non si rispetta

Il Cesare di Roma?

Il Monarca del Tebro?

El. Sire. Lu. Signor.

Eu. Monarca.

à 2. Gran Cesare.

Ba. Al mio piede

Supplici genuflessi

Tributate l'omaggio.

ad Eur. Così cantò quell'vsignol di Maggio.

Eu. Precipitoso al baratro discendo:

*Bassiano prende per mano Euristeo, e lo conduce
da un lato della scena.*

El. Non ci arriuò. Lu. Non lo intendo.

C 8

Ba.

Ba. Canta vago l'Vsignuolo. *sotto voce.*
E saluta l'Alba, e il dì.

Eu. Canta vago l'Vsignuolo.
E saluta.

Ba. Piano, piano.
Canta vago l'Vsignolo.

Eu. Canta vago l'Vsignolo.

Ba. Ahime. *lo strascina per scena.*

Lu. Perche? Ba. Dou'è?

Eu. Ma chi?

L'esercito di Xerse?

Le squadre d'Alessandro?

Ba. Canta vago l'Vsignolo,
E saluta l'alba, e il dì.

Vi risponde il prato, e'l colle:

Per vdirlo il capo estolle. *guarda dentro.*

Fl. Stolto lo credo. Lu. E folle. Ba. Corri?

Eu. Doue?

Ba. Là.

Eu. Qui?

Ba. Presto, ch'al volo il fulmine somiglia.

Prendi, prendi.

Eu. Piglia, piglia. *partano correndo.*

SCENA VIII.

Lucilla, Floro.

Floro.

Fl. O mia Lucilla.

Lu. Anima.

Fl. Spene.

à 2. Vita.

Lu. Vieni tra queste braccia.

Fl. Sì, t'abbraccio Idol mio.

Lu. Mio core. Fl. Mio desio Lu. Che si farà?

Fl. Pria, c'habbia il di l'Occaso

Fuggiam da questo Ciel.

Lu. Della tua luce Clizia

Sarà mia fe.

Fl.

Fl. Di me farà ciò, che farà di te.

Di me farai

Cara, e gradita

La mia ferita,

Tu sanerai.

Lu. Sarò di te, che senza te non viuo.

Sempre, sempre

Occhi cari di voi sarò

Rubelle.

Ruotin pur tiranne Stelle,

Che di luciosi belle

Il mio rogo accenderò.

SCENA IX.

Ram del Teuere, che bagna le mura della Casa

di Decio, con alto pergolo sopra lo

stesso fiume Tebro.

Notte con Luna.

Elio dentro non picciol legno con Alindo.

A Stro lucido di viuo argento.

Or, ch'il liquido elemento,

Ti fa specchio, e corre 'l Ciel.

Sia 'l tuo raggio di notte oscura.

Cinofura,

Perch'io giunga del bel, ch'adoro

Qual nouello Giasone al vello d'oro.

Al. Signor, è questi

L'albergo de la bella.

El. A le mura, ch'io bacio,

Con la corda, che amor già tolse a l'arco

Eghisi'l curuo abete:

Per me que ste, che tocco

Son d'Ercole le mete.

Al. Elio troppo evidente,

Questa volta è il periglio.

El. Taci, che amante cor non vuol consiglio.

Or la nodosa antenna

Inalborate ò fidi, e se ponendo

A T T O

Monte già sovra monte
Fu chi sali de i lucid'astri al Regno,
Ora al Ciel di beltà m'inalzi vn legno.

Con la benda, e con gli strali
Perch'io falga il Dio, c'hà l'ali
Gradi al piede ti fabricò;
Nè le mortali
Cadute d'Icaro temerò.

Al. Di già l'arbore graue
E pronta à la salita.

El. Per gradi non sognati
Salirò à vn Cielo aperto. *Al.* Sei risoluto??

El. Sì.
Ne già temo incontrar forte contraria:

Che se viue in frà i sospiri
A l'amante amica è l'aria.

Al. Egli è Tifeo nouello. *El.* Alindo

Al. Che?

El. M'è scorta

Dichiara Cintia il raggio
Ti lascio. *entra per il pergolo in casa?*

Al. Buon viaggio.

S C E N A X.

ALINDO.

NOi rapidi per l'acque
Or con voga spedita
Partiam da questo loco,
E lasciam, ch'il Padrone
Qual farfalla s'agiri intorno al foco

Voi, che tanto ora vedete

Apprendete

O scaltri amanti.

Chi l'ingegno accorto aurà

Entro'l mar de la bellezza

Sempre l'ancora fonderà.

Toccherà

Le dolci mete

Che son poste d'amore a i nauiganti.

Il fine dell' Atto Secondo. AT.

A T T O III. ¹³

S C E N A P R I M A.

Imperial Cortile.

*Effe BASSIANO tutto in se raccolto, fa
molti atti accompagnati da gl'istrumenti,
offeru da un lato una statua di Don-
na, e dice.*

MA qui che scorgo! o Dei: qual di Medusa
Aspetto portentosa

Gia tramutò la mia Lucilla in pietra?

Sasso immobile

Luce gelida

Chi di Roma è Gioue, e Re,

Supplicante,

Adorante,

Or vedi al piè

Caro piegati vn di pietoso

Amoroso

Perch'al duol troui ristoro

Dammi aita o esangue io moro.

Non risponde la cruda? e non si moue?

Ed'io, che orrendo, è fiero

Premo col pie l'Abisso.

S C E N A II.

DECIO. BASSIANO

Alto Regnante.

*Bassiano fermatosi lo guarda da capo a piedi, con
occhio toruo, gli volta le spalle, e cammina.*

De. Decio, che vedi? e come

Il tuo signor t'accoglie?

Tornato à dietro Bassiano lo inchina Decio, e con
timore segue.

Cesare inuia l'Egitto.

Le tributarie

Bas. Indegno,

Temerario fellone,

Inuolati al mio sdegno.

gli volta la schiena, e continua il passeggiar.

Dec. Son io? son Decio? e qual delitto? o stelle.

Decio parte, Bassiano gli guarda adietro, e quan-
do è per entrare lo chiama.

Bas. Vieni.

Decio inchinandosi si presenta a Cesare.

Bas. Esponi Dec. L'Egitto.

In ordine a l'vsato

Le tributarie spoglie

A Bassiano inuia.

Bassiano con placidezza la prende per mano.

Ba. Il Medico? Lucilla?

Il Giouane?

De Euristeo?

Ba. Questi son miei nemici *ciò dettoli ad altri*

De. (Gerion di trè capi *voce lo lascia, e camina*

Al Re del Mondo,

Ora insidia la vita;

Signor.

*Bassiano accostato segli all'orechio li dice
ce più altamente.*

Ba. Mi son nemici. *furiato continua il passeggiar.*

De. (Mà, perche mai col titol di fellone

Ei chiamò Decio?) Sire,

Perche conosca il Mondo

Di mia fè l'innocenza imponi.

Mà, Lucilla Lucilla.

Ba. Sì.

piano

De. Colei.

Ba. Superbo.

Così parli ad Augusto?

De.

De. (Decio)

Ba. Tosto, à momenti

Oprarai quanto deui, ò la tua vita

Pagherà il suo delitto.

De. Io di Lucilla.

Ba. O là serui, litori

S'apran del ferreo Giano ora le porte.

Dec. Voglio guerra, strage, e morte.

và furioso per scena.

De. (Mie smarite potenze

Anima sbigottita

Ed io ministro?

Ba. Sì:

De. (Ah che à l'opra esecranda

Langue, e trema vacilla.)

Bassiano quando è per intrare si volta, e dice

forte à Decio.

Ba. O là.

De. Monarca.

Ba. Il medico, Lucilla: *viene incontro a lui*

Voglio guerra, strage, e morte,

Morte, stragi, e voglio guerra.

Vò, nel sangue

D'empio cor trafitto, e sangue

Naufragar, e Cielo, e terra.

S C E N A III

Decio solo.

L'ucilla? straggi? morte?
Qual comando? qual legge? io d'vna donna
L'omicida farò?

Ah Cesare, Signore:

Di qual legge tiranna

Mi fai ministro? e qual atroce impero

In carnefice cangia il Cavaliero.

SC E

S C E N A I V.

Floro, Lucilla, Decio:

A La fuga. *Luc.* a la fuga.
Flo. A lo scampo. *Luc.* a lo scampo.
Dec. O là fermate il passo: in van si cerca
 Da l'imminente Parca
 Fuggir in sì gran punto.
Luc. Decio, che mi ragioni?
Flo. Qual Cloto infidiosa
 Al nostro piè dà legge?
Dec. Colui che de mortali
 Solo al destino impera.
Luc. Cesare?
Flo. Augusto?
Dec. Forza
 E vbbidir.
Luc. Come? Se...
Dec. Balta..
Flo. Cesare.
Dec. Soldati.
 A la Reggia con questi
 A momenti partite.
Luc. Senti.
Flo. Ascolta.
Dec. Non più: ferui esequite.

S C E N A V.

Floro, Lucilla.

F Loro. *Flo.* Lucilla. *Luc.* E come
 Proteo per noi l'aspetto
 Cangiò il destino? ò Cieli!
Flo. Certo comparuò gl'atti
 Cesare vaneggiante...

Luc.

Luc. Certo d'infanie Scopo
 Fù'l Romano imperante.
Flo. Cor mio non lagrimar; non qual sel crede
 Nostramente, che paue
 Orrendo volto ha il Fato.
Luc. Duolmi sol di tua vita. *Flo.* Ah se nel Cielo
 Il mio morir è scritto
 Morirò; mà in ombra ancora
 Ti seguirà quest'alma, che t'adora.
Luc. Pur ch'io spiri nel tuo seno
 Io contenta spirerò.
 Ed allor venendo meno.
 Nel tuo braccio caderò.
 Pur, &c.
Flo. Ne le braccia à te mia vita
 Mi sia dolce ogni martir?
 Ed amabile, e gradita
 Sia la pena del morir,
 Ne le braccia, &c.

S C E N A VI.

*STRADA remota alla quale riferisce
 una parte della Casa di Giunia. Al.*

E Lio più non appare, e indarno il passo
 Qui per tracciarlo imouo.
 Certo ch'egli di Giunia entro gl'alberghi
 Trouato hà il mondo nouo:
 O mentre egli traea l'ore più liete
 Presò è il Marte à la rete.

Quanti perigli ò quanti,
 Prouate ò ciechi amanti
 Per quel sembante, e vago
 Che par del Sole imago;
 Mà che godete al fin
 Se per certo destin,
 Che così vuole

Quel che in vergine sèbra in Granchio è un Sole.

S C E

S C E N A V I I.

*Compariscono ad una Fenestra Elio, e
Giunia. Alindo.*

A Lindo. *Giu.* Alindo. *Al.* Elio.
Giunia Signore, e doue
Doue vi scorgo?
El. Fido attendimi. Giunia,
Animo; del mio piede
Segui intrepida l'orme.
Giu. Se tua fede è Cinofura
Ogni strada al mio passo è già sicura.
Al. Signor, che fai? *El.* ben fermo
Al. Piano. *El.* Già tratto l'aure.
Al. Che non trabocchi.
Giu. Dhe presta à le sue piante
I vanni ò Dio volante.
Al. Come rapido egl'è, così veloce
Il folgore non scende.
El. Vicina io mi rimiro
La terra, e à terra scendo. *Al.* Ohimè respiro.
El. Giunia fà core. *Al.* Ardisci.
Giu. Per via ben certa i segni
Seguirò del mio Sole.
El. Dhe tù le affitti ò amore.
Al. Pronti qui s'ella cade
Noi prendiamla ò Signore.
Giu. Elio. *El.* Son quì. *Al.* Coraggio?
El. Ti sostentano in aria
D'un'alma fida i Voti. *Al.* Ed io per l'aria bruna
Ora dal Cielo à nouo Endimione.
Veggio scender la Luna.
Giu. La sua destra mi porge
La deità d'amor. Scendo volante.
Elio la prende in braccio quando è vicina à terra.
El. Del mio Cielo amoroso io son l'Atlante.

Al.

T E R Z O.

Al. „ Nel suol fermi le piante.
Giu. Senza Dedalei vanni al fin vsciti
Siam da l'angusto loco.
El. Che non viue rinchiuso amor, ch'è feco!
Al. Oe che farete? *El.* D'opra
Già meditata, questo
Solo è l'prencipio, ora m'accingo al resto,
Tù ne la Reggia ò Alindo
Vanne guardingo: offerua
Se Decio iui s'aggira, e là in breu'ora
Mi arrecherai gl'auuifi.
El. Andianne idolo mio.
Giu. Son teco. *Al.* Decio addio.

S C E N A V I.

Stanze terrene in Corte.

Bassiano. Euristo con due libri.

DE l'insanie del Mondo
Euristeo, che ne dici?
Eur. De pazzi? noa v'è numero; e son pochi
Nel dì presente i saggi.
Bas. Sì, ma frà i pochi io sono
Il primo di prudenza.
Eur. O vedi, questa
E solenne pazzia
Ben Euristeo frà Saggi
E solo.
Bas. O vedi questa
E maggior frenesia.
Eur. Senti l'autore.
Bas. A disputar m'accingo.
Eur. *canta due versi d'un'aria francese.*
Bas. Mà che Idioma?
Eur. E Greco.
Bas. Maggior filosofante

E quel

E quel ch'io porto meco.

Canta due versi d'una canzone in Spagnuolo.

Eur. Chi è lo Scrittor?

Bas. Latino.

Eur. Nego minorem.

Bas. Probo.

Canta il resto dell'aria spagnola.

Eur. Ferma distinguo.

Canta il resto dell'aria francese.

Bas. Nego antecedens.

Eur. Probo antecedens.

Bas. La maggior non fuiffite.

Eur. Falsa è la conseguenza.

Bas. Se non mi vuol la bella mia.

Eur. La bella mia se non mi vuole.

Bas.) à 2. Patienza.

Eur.)

Euristeo ride.

Bas. Perche si ride? *Evdirtii*

Eur. Ah Signor. **Bas.** Come: **Eur.** Io. **Bas.** Non voglio

Tremante Euristeo va da Bassiano prostradose dice

Eur. Perdon, perdono.

Bassiano l'accompagna inginocchiato, e tutti due con sommissione dicono.

Bas.) à 2. Pietà.

Eur.)

Bas. Che sempre con Lucilla.

Eur. Il Gioaine, e Galeno.

Bas. Ti lascio,

Eur. E doue?

Bas. Suona inuitta la tromba di guerra

Là del timpano senti il fragor.

Le spade, i vessilli,

La strage, il nimico

Prendo, abatto,

Vecido, combatto,

E fiero, e tremendo

Al toruo abisso à spopolar discendo.

Entra correndo.

SCE.

Euristeo.

VEdi, vedi, che folle,

A fe sempre è più pazzo

Quel ch'è più grande, e quanto egl'è maggiore

E d'ogn'altra maggior la sua pazzia,

Che vnita è in me bellezza, e bizzaria.

pensa un poco poi dice.

Rigo i fogli.

Và à sedere.

Prendo la penna,

Perche viua alta memoria,

Io d'Ambale quì scriuo l'Istoria.

S C E N A X .

Euristeo stà scriuendo al Taulino, e getta à terra le carte scritte sopr. Al.

DHe quante infanie io vidi.

Saturno è il Dio di Roma, e per la Reggia

Cesare qual Oreste.

Vede Euristeo.

Ma solingo

Questi è il faggio Euristeo.

Và à lui.

Signore: Decio....

Euristeo lo guarda

Scriue.

poi torna à scriuer.

Mà perche di que' fogli

Và seminando il suolo?

Eur. Vanne ò Mercurio a volo. *getta una carta*

Al. Che disse mai?

torna ad Euristeo

Di Decio.

Mi daresti...

Eur. Arrogante

Parti...

Scriuo al Tonante.

Al. (A fe con Bassiano

Questi che pur delira

Qui si può dar la mano,

Ei di sue folle al mondo
Và scriuendo i raguagli
E ben m'auiso

Legger pazzie redicote,
Che moueranno il riso

Qui prende vn delle carte, che son à terra.

Legge (A quel che ambizioso è fumo, e vento
(Recipe, di Fetonte il pentimento.

E questi vn pazzo.

Frà saggi il più prudente.

Ne prende vn'altro.

Questi che mai dirà?

Legge (Al Pradigo, che spende
In quello ancor, che gli apparisce in sogno.

Recipe: Lunga fame, e gran bisogno.

O questo sì; La fame vn giorno ancora.

A più d'vno, che l'or gettando Va,

Medicina farà.

Ne prende vn'altro.

Legge (Recipe: al uom che auaro
Sul guàcial dello Strigno il ciglio a s'ona
La pozion del fassino di Donna.

Qui Euristeo che mentre Alindo è applicato in le-
gere leuatosi dalla Sedia piano se li accosta, e
gli leua di mano la carta, e g'iene porge vn'al-
tra Alindo doppo giunto guarda al quanto lege.

Legge (Di te paggio insolente,
Per medicar l'impertinenza altera,
Recipe: L'Ospitale della Galera.

Euristeo va furioso offeruando dentro

Della Scena, mentre legge Alindo,

che doppo letto si risolta à

Euristeo, e dice.

Al. Mà del suo capo senno

Per sanar i deliri, e le pazzie

Qui si vorrebbe in tanto

Eur. vna manno robusta il legno Santo.

Eur.

Guerra Guerra.

Armi, Armi.

Al.

Al. Sembra fui a nouella.

và ad Alindo.

Eur.

Son tradito

Ferito

Al. Doue?

và oscena.

Eur.

Ahinè quante spade

Al. O stolto.

Ad Alindo.

Eur.

Falsiammi

Bendammi

Al. Perche

Presto

Eur.

Il sangue

Al. Che fa?

Si spoglia.

Eur.

A torrenti

Mi cade

Mi pioe.

Al. Oh, oh Eur. Ah! l'anima languo.

Si lascia cader in braccio di Alindo.

Al. Sorgi Euristeo.

Eur son qui.

Spunta il dì?

Roma, Cesare!, Lucilla

Ah sfauilla.

Questo fen di foco eterno

Vieni. Al. Doue? Eur. A l'Inferno.

Lo getta à terra.

S C È N A XI.

Alindo solo.

O Infano maledetto.

Come i capi l'Idra in questa Reggia

Van pululando i pazzi

Furtiuo à queste spoglie ora in'attacco

E per far grosso bottino

Dò à questi pazzi il sacco.

guarda nelle vesti, e leua da quelle molte cose!

Queste di logore

Antiche pagine

Poluerosa è vna Cartagine.

Tremo,

Temo,

Per

Per mia fatal disdetta
Il male ritrouar ne la ricetta.
mentre guarda le dette carte, soprauengono.

S C E N A XII.

Elio, Giunia in habito da huomo. Alindo.

Vieni Giunia mia Dea,
Che men famoso e' l furto
D'Elena, e di Medea.

Giun. Mà vedi Alindo.

El. Alindo?

Egli è opportuno?

Al. O mio Signore Giunia?

El. Ma di Decio ch' apporti?

Al. Nulla, poiche per via

Fù inciampo a questo piè di più d'vn folle
Strauagante pazzia.

El. Quando? *Giun.* Narra; che auenne?

Al. Oserna: quelle

D' Euristeo, che delira

Son le gettate spoglie.

El. Folle Euristeo? *Giun.* Che ascolto?

Al. Ma peggio, *El.* Che? *Giun.* Di tosto?

Al. Anco Cesare è infano.

El. Cesare? *Giun.* Augusto? *Al.* Vedi:

D' Euristeo negl' arnesi

Questi fogli mal conci io ritrouai.

Elio trà il volume di quelle carte ritroua una
lettera, sigillata con la mansione
diretta à lui.

El. Giunia, che dirà mai?

Al. Signora or qual ti veggo?

Cinta di queste spoglie

Oh se del Tebro l'Aquila ti vede

Rapirti ella potrebbe,

Poiche sembri à l'aspetto vn Ganimede.

Elio lege la Ad *Elio.* *Giun.* che farà!

mansione. *Al.* Noua sciochezza egli descrittà aurà

El.

El. Polue quì trono. *Giun.* Leggi
Decio legge. Per sanar il delirio amico porgi
Col nettare di Bacco

Questa polue rinchiusa, immantimente

Lucida, ed asennata

Ritournerà la mente,

Giun. Ma del promesso estratto

Che mai ne fece? Ah forse

Prima soua se stesso

Sperimentarlo ei volle?

El. Come Cesare è folle?

Al. Chi lo può dir? Signora

Partiam da questa Reggia,

Poiche se bene Alindo ora l'intende

Questi è mal, che si prende.

El. Non più, quì resta, e pronto

Il comando di Giunia

Esequirai fedele

Addio mia cara *Giun.* Parti?

El. Del lazio inferno

Volo a sanar i Fati

De l'opra concertata

Tu in giorno sì funesto

Fanne la maggior parte, io tento il resto.

Gran punto non andrà

Bella, che ti vedrò

Come vè

Pirauista al lume,

Come riede al mare il Fiume

Al tuo seno io tornarò.

S C E N A XIII.

Giunia. Alindo.

NVme, che de gl'amanti

Gran Nume sei, dhe tu protegi, e guida

Quest'alma mia, che in tua pietà confida.

Al. O Giunia: al certo anc' io

Il senno perderò, se vengo teco

Se per compagno inuochi

Quel Cupido, che ignudo è infano, e cieco.

Giul. Gode felice vn dì

Chi porge in voto il core

A l'Amore

Che lo ferì.

Fanciul che ignudo v'è

Reca ignuda la beltà

A l'amante

Che fido costante

Al suo raggio s'incenerì.

S C E N A XIV.

Sala Reggia.

Bassiano esce incoronato d'Edera la fronte. Elio seguendo accompagnato da vn Paggio, che tiene sopra una copa tazza d'argento. Decio che sopravviene. Floro, e Lucilla.

Bas. Infani, che porgete?

Stolti; che mi recate?

Dec. Sire.

El. Decio, Floro, Lucilla

Seguono il passo di Cesare auicinandosi a lui.

Dec. Cesare.

Si volta Cesare a loro, e alterato dice.

Bas. A Cesare rubelli?

Feloni al vostro Sire?

li dà vn'occhiata e continui il suo cammino.

Flo. Vedi è stolto. *Luc.* Delira. *a Decio.*

El. Floro, amico. *lo prende per mano.*

Dec. Signor de tuoi comandi *a Bassiano.*

Bassiano dà una mano nel petto a Decio, e allora tanato v'è verso Lucilla.

El. Ne l'infanzia è furente. *a Decio.*

Dec. Cesare folle?

Luc. Andian e amato Floro.

Lucilla prende per mano Floro, e vuol condurlo seco Bassiano v'è a Lucilla la prende per la destra, ed ella s'ritroua nel mezzo di Floro, e Bassiano.

Flo.

Flo. Stelle: *Luc.* Fortuna!

El. Tù porgi il napo.

il paggio.

Dec. O mi cende.

Bas. O Venere vezzosa.

a Lucilla.

O Adone innamorato:

a Floro.

Luc. O mio destino

Flo. O sorte,

Bassiano v'è contemplando il napo recatoli da Elio qual dice.

El. Haurà là sua salute

Da quel suco fatale

a Decio.

Dec. V'assista il Fato

Bas. O in vna di rubino

Bel nettare stillato.

Prende el bichiero in mano, e se lo pone alla bocca, poi se lo leua, e st'è offeruandolo di nouo.

Flo. Che mai sarà!

Luc. Che sia! *Bassiano guarda Elio, e Decio.*

El. In sì gran punto

Dec. In sì fatal momento

El. Gioue...

Bassiano beue.

El. E parziali a Roma

In così graue instante

Si dimostraran gli Dei.

Bas. Ohimè.

Si ferma, e quasi mobile segue.

Languido stanco, lascia cader in terra il napo.

El. Appoggiati.

Dec. Qui siedi.

El.) à 2. E adaggia il fianco.

Dec. Appoggiano Cesare sopra una sedia, e lui china il capo sopra la destra e st'è in atto di dormire.

El. Ripiglierà à momenti

La virtù intellettiua.

Dec. Solo à pietà degl'alti Dei s'arriua.

El. Elio?

Luc. Decio!

Flo.

Fl. Ad Augusto

Che sì reco?

Luc. Che bebbe)

Bassiano si leua, e con prudenza dice.

Bas. Decio?

Dec. Sommo regnante?

Bassiano si guarda d'intorno.

Bas. Mà chi son io? chi del Cesareo manto

Dispoglio il sen reale!

Chi d'Edera funesta

In loco del Diadema

M'incoronò la fronte?

Prese la Ghirlanda stà offeruandoli.

Dec. Cesare i tuoi deliri

Ti dispogliar di maestà di senno

Bas. Io vaneggiai? *Dec.* Tù deui

Ad'Elio oggi te stesso.

Luc. Euristeo, che mi è Padre ah pur delira.

Bas. E tuo Padre Euristeo?

Luc. E Floro è la mia vita.

El. Rapilla al Padre

Fl. E a me dal tuo comando

Fù lucilla rapita

El. Donala a la sua fede. *a Bassiano.*

Bas. Nulla ad'Elio si nieghi *Luc.* ò sposo ò Floro.

Fl. Mia cara à z. mio tesoro.

S C E N A XV.

Alindo si presenta a Bassiano, e detti.

LA presenza di Cesare non lunge

Vn Cauallier qui chiede.

Bas. Venga; chi sia costui?

a Decio.

S C E N A XVI.

Giunia in abito da Cavaliere, e detti.

A Te o Signor, che giustamente libri

La sorte de mortali

Porto l'alma adorante *s'ingenocchia Bas.*

Dec.

Dec. (Che veggo?) *El.* O quanto io godo,

Bas. Sorgi chi sei? che chiedi

Cavaliere gentil, che noi dinante

Amabile in aspetto

Porti nobil sembiante?

Dec. (E Giunia) ah Sire, questa

E Giunia a me germana.

Bas. Giunia? co'ei, che a custodir prendesti?

El. Quella, ch'ei da gl'inganni

D'Amor sagace Dio

Nalcosse, e rinferrò. *Giu.* Quella son' io.

Dec. (Fortuna) e chi t'aperse

Le ben guardate foglie?

Bas. Come tra queste spoglie?

El. Mille vie di fuggire hà il Dio c'hà l'ate.

Io da le stanze anguste

Disprigionai la bella.

Bas. Decio tù, che dirai?

Dec. Tacio, e mi rendo.

El. Di tant'opra in mercede

Giunia in moglie si doni a la mia fede.

Bas. Porgeteui le destre. *Dec.* E riconcili

Pace tra noi quel nodo.

El. E al fin si vegga

Che il maggior impossibile nel mondo

Ristretta in sottil gonna

E il custodir la donna.

S C E N A XVII.

Euristeo di dentro, e detti.

Bassiano, Bassiano.

Bas. Senti Euristeo.

Eur. Lucilla, Floro.

Luc. Ah il Genitore.

Eur. Elio.

Dec. Vedetelo. *Bas.* Che offeruo

A T T O
S C E N A XVIII.

Euristeo che esce da Mercurio, e detti.

E Fatta la pace,
Più lite non v'è.

Bas. Euristeo.

Luc. Padre.

Eu. Fra l'insania, e la prudenza

Fatto Giudice Saturno

E seguita la sentenza.

Qui Lucilla piange le dice. Elio.

El. Non lagrimar io tornerogli il senno.

Eur. Ed io c'hò bell'ingegno

Con questo foglio à publicarla or vegno.

Tutti s'iam pazzi nel mondo,

Tutti habbiam qualche pazzia.

Pazzo è quel ch'esser presume

Frà mortali e Giotte, e Nume?

Pazzo è il vano ambizioso:

Con l'amante

E vaneggiante

Quel marito, ch'è geloso.

Pazzo è il seruo, ed il Signore:

E con gli altri che fan rime,

Pazzo il musico, e il pittore.

L'Alchimista, che soffia, e quei che suole

Spiar le stelle, e degl'abissi il fondo

Tutti s'iam pazzi nel mondo,

I L F I N E.